

Il regista inglese nella città partenopea per sostenere un cineclub che rischia di chiudere



Il regista inglese Ken Loach l'altro ieri in visita a Napoli. In basso il sindaco Antonio Bassolino

Loach, missione a Napoli

Ken Loach sbarca a Napoli per sostenere l'attività dell'unico cinema della periferia orientale che da anni rischia la chiusura, il Pierrot. Il regista di *Piovono pietre*, festeggiato dagli operai di Ponticelli e dal sindaco Bassolino, si è sottratto al giro turistico di rito, preferendo informarsi sulle condizioni di vita della zona industriale. «I disoccupati non sono mai soli, ma la società tende a emarginarli». Poi è subito ripartito: sta già lavorando a un nuovo film.

Appena uscito dall'aeroporto il suo sguardo si posa su un cavalcavia sospeso sulla strada. È monco, dei cantieri non c'è neanche l'ombra. «Com'è possibile?», chiede. «È uno dei tanti monumenti frutto della tangentopoli degli anni scorsi», gli rispondono. I suoi occhi azzurri diventano una fessura. Un attimo e poi va giù con una raffica di domande. È la prima volta che viene a Napoli e la «margherita» che mangerà nella più antica pizzeria non è certo il motivo principale della sua visita. Vuole sapere come gli operai trascorrono il tempo libero, se vanno al cinema. E i disoccupati? Quanti sono e come fanno a sopravvivere? Il porto c'è ancora? A Londra da tempo non è più in funzione. Ammira piazza del Plebiscito, Santa Chiara col chiostro malinconico. Belli, ma il suo pensiero sembra altrove. Anche come turista, Loach è un uomo controcorrente. Quando Luciana Castellina, che ha aderito all'iniziativa promossa dall'Ucca assieme all'Arci in qualità di presidente della commissione cultura del Parlamento europeo, gli suggerisce una visita ai quartieri spagnoli o ai «bassi», lui con fare britannico scuote la testa e gentilmente replica: «Preferirei visitare una fabbrica».

Il tempo incalza e Loach fa il suo ingresso in un Pierrot gremito. Tiene molto al giudizio del pubblico, annuncia che dopo la proiezione di *Piovono pietre* discuterà con loro. Cannes è ormai alle spalle, la mondanità della Croisette è lontana da Ponticelli e con essa anche le delusioni per *Terra e libertà* ignorato dalla giuria. È contento che la pellicola in programma sia sottotitolata. «Gioco molto sulle sfumature linguistiche», spiega, «da noi ogni quindici chilometri si cambia accento. Quando i miei film vengono doppiati perdono completamente quel senso». Si guarda in giro. Attende che arrivi Bassolino. Ma il sindaco fa sapere che giungerà in ritardo. Scorrono le prime immagini. Si riaccendono le luci. Ecco, il sindaco. Accolto da applausi e qualche fischio per l'interruzione. Si scusa. Interviene il regista: «Ritorniamo da capo. C'era un problema col sonoro». Antonio Capuano non ci sta e lascia la sala a testa bassa. Intanto Ken Loach e Antonio Bassolino si stanno stringendo energicamente la mano e la platea si alza in piedi per loro.



DOPO HAITI
NAPOLI. Un inglese sotto il Vesuvio. Niente vedute sul mare con Capri distesa in mezzo al golfo, o una «sfogliatella» da sgranocchiare passeggiando in via Toledo. Ken Loach a Napoli è sbarcato con un intento ben preciso: sostenere la battaglia che da quattro anni stanno conducendo numerose associazioni perché un cinemino di periferia rimanga aperto. Una sala che più volte ha rischiato di essere trasformata in un supermarket e che, facendosi beffa delle leggi di mercato, continua a proporre iniziative culturali e a proiettare film d'autore. L'ultima sala ancora in vita a Ponticelli, la zona orientale con una grande densità abitativa cresciuta negli anni a ridosso delle fabbriche e delle raffinerie, quelle che la sera tingono di rosso il cielo. L'impegno civile per Ken Loach va oltre il cinema, è piuttosto un modo di vivere. Per lui la solidarietà è sacra. «Se un disoccupato riesce a sopravvivere - sostiene - è perché non è mai solo, nonostante la società tenda ad emarginarlo». E se la causa è giusta, non ci sono ragioni che tengano. E allora eccolo scendere in campo, fiondatosi da

L'antefatto a Roma
Un giovane responsabile dell'Ucca avvicina il regista inglese a Roma, un anno fa, durante l'assegnazione dei Nastri d'argento. Si fa largo tra fans e fotoreporter e gli porge il documento, firmato tra gli altri da Ponticorvo, Maselli, Tornatore, Salvatore, Scala e Segre, in difesa del cinema Pierrot. Loach legge attentamente, scrive il proprio nome e poi aggiunge: «Se volete, vero». Detto fatto. Tra i firmatari c'è pure il sindaco Antonio Bassolino. L'autore di *Riff Raff* non lo conosce. È convinto che il comune partenopeo, come il resto d'Italia, sia governato dalla destra. Quando gli spiegano che Bassolino è il nuovo sindaco progressista, il suo volto si illumina in un sorriso soddisfatto misto a sorpresa. «Allora non va poi tanto male», commenta mentre si lascia guidare lungo le vie del centro. È discreto, sempre disponibile, animato da grande curiosità.

Alla Casa del popolo
Dovrà aspettare il pomeriggio per conoscere un gruppetto di operai in pensione. Sono iscritti al Pds e frequentano la Casa del popolo di Ponticelli. Sanno che arriverà un regista inglese comunista e si danno da fare per ripulire il cortile interno. Per l'occasione, non giocano a carte ma se ne stanno seduti ai tavolini a chiacchierare e

a scrutare l'ospite intrattenuto dai più giovani. Sarà il timido Loach a farsi avanti e, con suo gran stupore, viene salutato in inglese da Jimmy, un sessantenne muratore che negli States si è guadagnato da vivere. Si parla del sindacato, si fanno raffronti fra quello italiano e quello inglese. Le difficoltà, le conquiste. Gli mostrano le tessere e rimangono con un palmo di naso quando Loach chiede: «Le vostre donne?». «Sono a casa», replicano. E lui, secco: «Se aveste sposato una inglese non ve l'avrebbe permesso».

CENTENARIO Medaglie per Ornella e altri 99



ROMA. Ornella Muti commendatore? La notizia fa una certa impressione. A chi la legge e pure alla diretta interessata: «sono sorpresa e anche un po' imbarazzata per questa onorificenza: scrivermi dare del commendatore mi lascia perplessa», dice la diva, quarant'anni appena compiuti e splendidamente portati, molta voglia di trasferirsi a Parigi per vivere accanto al nuovo compagno François Goize e lavorare molto (a fine luglio volerà in Bulgaria per girare *Morburo* dell'esordiente Lionel Kopp, una favola grottesca e surreale con vari uomini, poi farà altri film). Intanto però la signora Francesca Rivelli ha ricevuto la «commendatura» di Ornella Muti e consegnargliela nel corso di una cerimonia molto ufficiale al teatro dell'Opera di Roma. Con lei sono stati insigniti

altri novantanove personaggi del cinema italiano: modo a dir poco ridondante di solennizzare un centenario che sta invadendo il mondo di iniziative assortite e spesso dispendiose. Non è dato sapere, mentre scriviamo, i nomi degli altri novantanove «commendatori» in 35 millenni: ci piacerebbe anche conoscere i criteri che hanno animato la selezione ma certo vista la mole degli «eletti» quasi nessuno è rimasto fuori. Quanto alla serata dell'Opera si è svolta all'insegna di un'eccessiva ufficialità, con l'intervento di Irene Pivetti e del ministro della Cultura, Giancarlo Lombardi e due momenti spettacolari: la proiezione di un film-omaggio ad Anna Magnani finanziato dalla presidenza del Consiglio un concerto di musiche da film diretto da Luri Aronovitch.

DOPO HAITI I medici preoccupati per Julia



LOS ANGELES. I medici col fiato sul collo di Julia Roberts. La famosa *Pretty woman*, una delle attrici più richieste di Hollywood, è stata messa in allarme dai dottori. E per cosa? Perché ha abbracciato e baciato dei bambini haitiani contagiati. Per cui, ora, una raffica di analisi cliniche aspettano la popolare, superassicurata diva. Tutto è partito dalla sua missione ad Haiti per conto dell'Unicef. I medici si sono spaventati dal fatto che la Roberts ha baciato alcuni bambini ammalati senza alcun tipo di precauzione. L'attrice si era recata nell'isola qualche tempo fa come ambasciatrice dell'Unicef, testimonianza di fama per richiamare l'attenzione sulle condizioni di vita dei bambini del posto. «Julia si è calata in questa avventura con grande entusiasmo - raccontano gli accompagnatori che erano con lei in viag-

gio - ma non ha voluto prendere le solite precauzioni contro le malattie per avere un contatto diretto coi bambini». I medici temono che l'attrice possa essersi beccata malattie come la tubercolosi, l'epatite o la malaria. Per questo dovrà sottoporsi a una serie di analisi. Julia Roberts, ventiseienne anni, una carriera già fitta (fra gli altri, *I protagonisti*, *Hook*, *Fiori d'acciaio*) fra le star più affermate di Hollywood, è alla vigilia di una stagione cinematografica che si annuncia, per lei, di grande importanza. Fra l'altro, è la protagonista di *May Bealy*, film che rappresenta in qualche modo l'ennesima storia del dottor Jekyll e mister Hyde, ma rivisitata da un inedito punto di vista: quello della sua cameriera. E la cameriera sarà appunto lei, Julia Roberts. Nei panni di Jekyll, invece, il luciferino John Malkovich.

Primefilm

Jamie mamma cattiva

BASTA VEDERLA nella foto qui accanto per capire che stavolta Jamie Lee Curtis fa la cattiva. E che cattiva! Più della Rebecca De Mornay di *La mano sulla culla* o della Glenn Close di *Attrazione fatale*, la celebre figlia di Tony Curtis e Janet Leigh si produce in una performance all'insegna di una lucida pazzia. Fabbrica prove false, orchestra trappole mortali, insidia voluttuosamente l'ex marito: tutto perché non sopporta di perdere.



Thriller a fosche tinte girate dal canadese Yves Simoneau sulla base di un romanzo di Bernard Taylor, *La notte della verità* (*Mother's Boys*) va benissimo per questo scorcio finale di stagione: colpisce duro sul fronte della suspense adrenalinica e non ha tante pretese d'autore. Anche il versante psicoanalitico, immancabile in questo tipo di gialli a sfondo edipico (c'è di mezzo un incesto con suicidio) mantenuto su un livello di accettabile banalità.

La notte della verità
Tit. orig. Mother's Boys
Regia Yves Simoneau
Sceneggiatura Barry Schneider Richard Hawley
Fotografia Emil Davis
Nazionalità Usa, 1994
Durata 95 minuti
Personaggi ed interpreti
Jude Jamie Lee Curtis
Robert Peter Gallagher
Callie Joanne Whalley-Kilmer
Roma: Edilnax, Ritz
Milano: Carco

Dunque, c'è una madre sventurata che torna in città dopo vari anni di «libera uscita» tra Parigi e New York con la pretesa di riprendersi il marito e i suoi tre figli. Come se niente fosse successo, la viziala Jude esige di essere riammessa in famiglia, ma siccome nel frattempo l'uomo s'è innamorato della tenera Callie la cosa si complica. Che Jude non ci stia tanto con la testa lo riconosce anche l'anziana madre (Vanessa Redgrave in partecipazione speciale), la quale non vede di buon occhio il riallacciarsi della donna nella vita dei tre bambini. E intanto assistiamo allo scotolarsi del diabolico piano che la squinternata orchestra ai danni della concorrente facendo leva sulla sofferenza del figlio più grande, Kes, tutt'altro che insensibile ai richiami materni.

Come succede in questo tipo di film, non contano tanto le psicologie ma i passaggi a effetto. E *La notte della verità* non ne risparmia neanche uno allo spettatore. Insomma, si salta spesso sulla sedia. Minigonne vertiginose, scollature generose e grinta da vendere, Jude si muove come una madre furente che non offre sconti al prossimo: chiaro che tutti fanno il tifo per l'altra, la poveretta dolce e comprensiva destinata alla resa dei conti notturna sull'orlo di un precipizio. Letteralmente.

Scritto malucchio e piuttosto incongruo in certi passaggi, *La notte della verità* conferma però l'eccellente sensualità di Jamie Lee Curtis, attrice venuta dall'horror ma capace di buone prove in commedia. Mentre la «rivale» buona Joanne Whalley-Kilmer (quella di *Rosetta*) fa rimpiangere un po' i tempi di *Scarface*, quando era più ciocciolina e non portava gli impeccabili tailleur della donna in carriera. (Michele Anselmi)